

# Le bombe di Milano e Roma

Ridicolo «colpo di scena», rivelato alla vigilia delle elezioni, per avvalorare la tesi della questura di Milano e dei fautori di un «governo forte»,  
Se la polizia sapeva deve dire chi ha organizzato gli attentati

**Franco  
Gianola**

Sulla inchiesta giudiziaria sulla morte di Giuseppe Pinelli (qui a destra) pende la minaccia di archiviazione. Arrestato dopo lo scoppio delle bombe alla banca dell'Agricoltura, (foto sopra) l'anarchico milanese morì in questura.

Milano, giugno

Quei sedici morti di piazza Fontana. Quel tardo pomeriggio di angoscia e di sangue. Il raccapriccio, l'odio, la paura, l'incredulità. « I colpevoli! Trovateli ».

« Non poteva accadere diversamente, il disordine, i moti di piazza, gli scioperi, l'anarchia, certo trent'anni fa non sarebbe accaduto, ci vuole la mano di ferro, la pena di morte ».

I corpi di quei sedici morti non sono ancora ricomposti che, come fosse un piano preordinato, si scatena la caccia. Non la caccia ai colpevoli, non le indagini sulla base di elementi obiettivi in diversi settori, ma la caccia all'uomo e in un preciso settore. Come invocano i giornali della destra e della grande borghesia — quella che già nel 1922 aveva invocato e finanziato il fascismo per affidargli il governo d'ordine — la caccia punta tutta in una direzione, laddove si ritrovano gli anarchici, quelli del Movimento studentesco, dei movimenti della sinistra extra-parlamentare. Si riempiono le camere di sicurezza. Viene arrestato Giuseppe Pinelli, anarchico mite che persino la polizia — prima — definiva assolutamente innocuo. Dopo alcune ore di estenuante interrogatorio Pinelli precipita dalla finestra della Questura. Guicido, informa il questore Guida durante una conferenza stampa. Ma l'*'Avanti!* qualche tempo dopo sosterrà la tesi secondo la quale l'anarchico sarebbe stato ucciso da un colpo di karate.

Poi è la volta di Valpreda. Prove indiziarie e un riconoscimento discutibile su tutti i piani. Su di lui la responsabilità del massacro. Lui e Pinelli. Dicono che hanno lavorato in tandem, più

—

si deduce — qualche altro complice attualmente individuabile. Niente accuse, niente sospetti per i fascisti dei vari raggruppamenti che notoriamente svolgono attività paramilitari, sono al centro delle provocazioni violente, hanno appartamenti pieni di esplosivi, tengono contatti non certamente segreti con i « colonnelli » greci, fanno parte della « multinazionale » fascista.

Sul caso Pinelli il silenzio. Malgrado la campagna di stampa dei giornali di sinistra e di qualche altro giornale impegnato onestamente nella battaglia della verità, per l'indagine sul « suicidio » viene chiesta l'archiviazione. Valpreda resta in galera sotto il peso della terribile accusa.

« Il massacratore è Valpreda » dice con sicurezza l'accusa, « quei sedici morti sono opera di Valpreda e degli anarchici » sostengono con sicurezza i giornali che invocano il governo d'ordine.

L'Italia non ci crede. Manca la prova decisiva. Ma ecco — mancano pochi giorni alle elezioni — che la questura tira fuori dalla manica l'asso.

« Noi sapevamo. Un nostro agente si era infiltrato nel circo 22 marzo ed aveva individuato coloro che sono poi risultati essere gli autori dell'attentato ».

L'uomo della squadra politica che spacciandosi per uno dei loro aveva raccolto la fiducia degli anarchici del circolo — poco più di una dozzina — era a tal punto informato da essere in grado di inventare gli attentati che avrebbero dovuto colpire *'Il Messaggero'* e *'l'Unità'* a Roma, la Fiat, le rappresentanze di alcune industrie americane

N. 24

14 giugno 1970

Lire 150

**LE NUOVE**